

La villeggiatura del Marchese Rota a Fonteceraso

Avere per Maestri i grandi geni dell'umanità? Una cosa possibile, secondo il famoso conduttore televisivo Piero Angela, e senza ricorrere alla "macchina del tempo" ma semplicemente leggendo i loro libri. Del resto anche Dante, nel suo viaggio nell'aldilà, si fa guidare da quello che lui chiama Maestro, ma Virgilio era vissuto oltre mille anni prima. Analogamente se vogliamo avere una idea di come si vivesse nel passato ed in particolare a Colletorto ai tempi del Marchese Don Bartolomeo Rota, basta attingere alle fonti di archivio che riportano la realtà di quel momento, vissuta giorno per giorno.

Il palazzo, fatto ricostruire dal Marchese, così come lo vediamo oggi era pieno di vita. Alle porte d'ingresso e all'interno dello stesso palazzo vi erano gli armigeri, le guardie, e molti di essi erano di



Colletorto: Gennaro di Simone, Antonio Pompilio, Gennaro Pizzuto, Antonio Cirinelli tutti "armiggeri" del Sig. Marchese. Nei locali sottostanti il palazzo vi erano le rimesse delle carrozze e qui si potevano vedere cocchieri e giumentieri tra cui Crescenzo di Sabbatino di Lecce. Sicuramente all'interno del palazzo operava la servitù e diverse dovevano essere donne e uomini colletortesi tra cui Michelangelo Attanasio. Il palazzo era frequentato dai parenti e degli ospiti del marchese che provenivano dal napoletano come il Mag.co Carmine

Chianchetti, cugino dello stesso marchese o il Sig. D. Giuseppe d'Antonio, napoletano.

Parenti ed amici di rango venivano ospitati anche in una Casa Locanda di proprietà del marchese, ma di questa casa non sono riuscito a rilevare l'ubicazione.

Il marchese disponeva di propri tenimenti in cui far pascolare le vacche e diversi erano i guardiani anche di origine locale: Tommaso Pietronigro, Domenico Orsogna e un Prospero Sanità di Capracotta che muore proprio nel Palazzo dell'Eccellentissimo Marchese.

Tra i servitori del marchese vi è anche una vittima per omicidio, nella Massaria di Collejamanco, ad opera di altri due colletortesi.

Come è noto, a Colletorto vi è una zona detta "sotto il giardino", posta al lato sud e sottostante l'attuale Largo Angioino. Ebbene proprio



sotto la torre o immediatamente a valle doveva trovarsi il "giardino" del marchese.

Come tutti i regnanti, i nobili e i benestanti antichi e moderni, anche il nostro Don Bartolomeo aveva il suo luogo di villeggiatura con tanto di "casino", giardino ed orto e si trovava nelle vicinanze della Fonte Cerasa. Purtroppo a distanza di 250 anni, non vi è più alcuna traccia del manufatto in muratura e tantomeno del giardino. Ma qualcosa ha resistito al tempo, almeno fino a qualche decina di anni fa. Era

un cancello ancorato a due pilastri in pietra di notevole fattura. Non sono in grado di valutare, architettonicamente, se tale manufatto possa risalire al 1700, ma suppongo possa trattarsi proprio dell'ingresso alla tenuta del marchese. A breve distanza dal cancello vi era anche un maestoso cipresso. Negli anni '60-'70 cancello e terreno sottostante erano di proprietà della famiglia de

Bernardo che vantava una parentela col marchese o con suoi eredi (parte dello stesso Palazzo, come recitano le iniziali sul portale, era venuto in eredità alla famiglia De Bernardo, il Notaio Giovanni di Tomasangelo, nel 1837, vi teneva lo studio).

Per la cura del giardino e dell'orto a Fonteceraso, il marchese preferiva manodopera napoletana. Gli addetti, come Nunzio Ruggero da Napoli, avevano la residenza, con le loro famiglie, proprio nella casa di campagna nei pressi della fontana. Anche nel giardino del marchese non mancavano gli incidenti agricoli. E cosa poteva succedere a Colletorto? Una caduta, purtroppo mortale, dall'albero di ulivo accorsa a Catarina di Rocco

Una breve annotazione nel frostespizio del registro parrocchiale di Colletorto (che dà più l'idea di una trascrizione di un atto fatto altrove), riporta il giorno, l'anno, 1762, e l'ora della morte del Marchese.

Ad oltre dieci anni dalla morte del Marchese, la Casa Locanda continuò a funzionare, tanto che vi si testimonia un misfatto, a colpi di arma da fuoco, denunciato

all'autorità, rappresentata dal Governatore D. Giuseppe Alberisio del Colle. Anche la Casa a Fonteceraso continua ad essere menzionata per esservi morta Giuditta d'Isernia.

Conosciamo il Marchese per la descrizione che ne fa il Vescovo di Larino Mons. Andrea Tria nelle sue Memorie Storiche della Diocesi di Larino. L'intesa per la costruzione del Monastero, della preziosa chiesa di S. Alfonso de' Liguori e della monumentale scalinata da cui vi si accede. Gli avi ci avrebbero raccontato delle tante maestranze locali addette ai lavori, ma di questo periodo non ho trovato, ad oggi, testimonianze scritte. (© Michele Rocco - Riproduzione riservata)

